

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

—————

145° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

—————

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

7 ^a - Istruzione	<i>Pag.</i> 15
10 ^a - Industria	» 19
11 ^a - Lavoro	» 21

Commissioni riunite

5 ^a (Bilancio) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	<i>Pag.</i> 3
---	---------------

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Questioni regionali	<i>Pag.</i> 25
-------------------------------	----------------

Sottocommissioni permanenti

7 ^a - Istruzione - Pareri	<i>Pag.</i> 27
--	----------------

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i> 28
-------------------------------	----------------

COMMISSIONI RIUNITE**5ª (Bilancio)**

e

6ª (Finanze e tesoro)

MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente della 6ª Comm.ne
SEGNANA

Intervengono i Ministri del bilancio e della programmazione economica La Malfa, delle finanze Reviglio, del tesoro Pandolfi, nonché il sottosegretario allo stesso Dicastero Venanzetti.

La seduta inizia alle ore 9,50.

COMUNICAZIONI DEI MINISTRI DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, DELLE FINANZE E DEL TESORO, IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE NN. 988, 999 E 1000

In apertura di seduta il presidente Segnana ricorda brevemente le intese sul programma dei lavori delle Commissioni riunite per l'esame dei disegni di legge in titolo, intervenute prima in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e, successivamente, in sede di Commissioni riunite, il 10 luglio.

Segue un intervento del senatore Pistolese, che, a nome del Gruppo del MSI-Destra nazionale, avanza due richieste: in primo luogo che, dopo l'esposizione dei Ministri, si apra nelle Commissioni un dibattito a se stante, a norma dell'articolo 105 del Regolamento; in secondo luogo che, ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento, venga formulata la richiesta dell'ammissione del pubblico allo svolgimento dei lavori, negli appositi locali attrezzati con gli impianti audiovisivi.

Ad entrambe le richieste anzidette si associa il senatore Spadaccia.

Su richiesta del senatore Colajanni, che dichiara di aderire alla proposta del senatore Pistolese sulla pubblicità dei lavori, prima il presidente Segnana e poi il senatore De Vito (Presidente della 5ª Commissione) informano le Commissioni sulla portata delle intese adottate dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi: in particolare, il senatore De Vito pone in evidenza che l'orientamento della Conferenza scaturì da accordo unanime, ferma restando la riserva del Gruppo comunista per una successiva valutazione — dopo aver acquisito il punto di vista del Governo — in ordine alla opportunità di insistere per un dibattito, da aprire in Assemblea, sulle linee di politica economica. Si dichiara consenziente per una eventuale adozione della pubblicità prevista dall'articolo 33, comma quarto, del Regolamento.

Il senatore Rastrelli domanda che la richiesta del senatore Pistolese per un autonomo dibattito sulle comunicazioni dei Ministri, venga deciso con votazione delle Commissioni riunite.

Seguono interventi dei senatori Malagodi (favorevole a tale proposta) e Colajanni (secondo il quale ogni decisione in materia non può non spettare all'autonomia delle Commissioni). Quindi il senatore Crollalanza sottolinea che la richiesta del senatore Pistolese non è in contrasto con i deliberati della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi: essa infatti si muove nell'ambito delle facoltà che il Regolamento assegna all'autonomia delle Commissioni; osserva in particolare come spetti alle Commissioni riunite decidere se procedere ad un esame congiunto o separato dei tre decreti-legge.

Dopo ulteriori brevi interventi dei senatori Colajanni e De Vito, il presidente Segnana, nel prendere atto dei vari orientamenti emersi in ordine all'organizzazione dei lavori delle Commissioni riunite, avverte che si proseguirà, secondo l'ordine del giorno diramato, con le comunicazioni dei Ministri economico-finanziari, restando alla Pre-

sidenza delle Commissioni, al termine di tali comunicazioni, la decisione da adottare in conformità con le deliberazioni della Conferenza dei capigruppo (fatte proprie dall'Assemblea del Senato), circa modi e tempi dell'ulteriore corso della procedura.

Prende quindi la parola il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

L'oratore dà avvio alla sua esposizione osservando, preliminarmente, che il documento recante lineamenti di politica economica a medio termine, distribuito al Parlamento, indica il quadro complessivo entro il quale devono essere collocati i tre decreti-legge in esame. In sostanza il documento muove dalla volontà di rilanciare una politica di programmazione economica da avviare sulla base di un approfondito confronto con tutte le forze sociali; il documento costituisce quindi il punto di partenza per la successiva formulazione, in autunno, di un vero e proprio programma pluriennale di politica economica, nel quale saranno organicamente delineati i metodi e gli strumenti giuridici di attuazione. Non si è trattato pertanto di rinviare l'adozione del programma pluriennale, quanto della necessità di procedere in via preliminare ad un confronto serrato e puntuale con le parti sociali; contestualmente il Governo ha adottato immediatamente quelle misure di politica economica che servono a fronteggiare i problemi più gravi posti dall'evoluzione congiunturale, nell'alveo peraltro delle indicazioni fondamentali già poste con il documento preliminare.

Il Ministro del bilancio passa successivamente ad esaminare brevemente la struttura del documento di politica economica a medio termine, soffermandosi in particolare sulle conclusioni del capitolo II, nel quale viene offerta una analisi complessiva delle cause che hanno condotto l'economia italiana, negli anni '70, all'attuale situazione di ristagno e di inflazione. Ricorda che gli obiettivi fondamentali di medio termine che il Governo si è dato rimangono la piena occupazione e il superamento degli squilibri tra Nord e Sud: si tratta di obiettivi convergenti sui quali si incentrerà coerentemente l'azione dell'Esecutivo.

Soffermandosi ad illustrare lo scenario economico che caratterizzò, agli inizi degli anni '60, il primo avvio di una politica di piano, sottolinea come allora la nostra economia mostrava una sostenuta tendenza allo sviluppo spontaneo; il problema era quindi quello di utilizzare le risorse liberate da questo processo spontaneo di accumulazione per risolvere i tradizionali squilibri strutturali del nostro assetto economico e sociale. La situazione degli anni '80 si presenta invece in modo completamente diverso: si tratta di ricreare condizioni che consentano di riavviare nuovamente un processo autopropulsivo di sviluppo, facendo i conti con i forti vincoli internazionali che si riflettono sull'andamento della bilancia dei pagamenti. Infatti sul piano internazionale sono da registrare, rispetto agli anni '60, un mutamento strutturale delle ragioni di scambio, soprattutto per quanto riguarda le materie prime, e il petrolio in particolare, nonché una modificazione correlativa nella composizione dei flussi del commercio internazionale. Sul piano interno sono venute meno quelle caratteristiche che avevano, nel corso degli anni '60, garantito l'andamento autopropulsivo del processo di sviluppo: ci troviamo oggi di fronte ad una crisi quantitativa e qualitativa della struttura della finanza pubblica; ad una crisi di vasti ed importanti settori industriali; ad un forte processo inflazionistico; ad un indebolimento complessivo di tutto il sistema finanziario. Questi elementi ripropongono quindi l'esigenza di una politica di programmazione da definire con la collaborazione convinta delle forze sociali. A tal riguardo il Governo è pienamente consapevole della gravità dei nodi interni ed internazionali ed intende mandare al Parlamento un messaggio di grande preoccupazione affinché si compia, in un respiro pluriennale, uno sforzo reale di risanamento del quadro economico, nel cui contesto vanno collocati i decreti-legge in esame.

Si tratta di concentrarsi su due obiettivi fondamentali: un programma di rientro dell'inflazione, che consenta di attestarci su livelli non superiori a quelli degli altri Pae-

si industrializzati; un sostegno reale degli investimenti; da quest'ultimo punto di vista le misure intese a controllare l'evoluzione della finanza pubblica e a promuovere il risanamento di alcuni settori industriali in crisi, appaiono coerenti con gli obiettivi del sostegno dell'occupazione e del superamento degli squilibri tra Nord e Sud.

Esaminando quindi l'andamento degli indicatori economici per il 1980, ricorda che l'iniziale previsione del processo inflazionistico si è rivelata sostanzialmente ottimistica; secondo gli ultimi dati il 1980 dovrebbe far segnare un'inflazione dell'ordine del 19-20 per cento; la bilancia dei pagamenti un saldo negativo che si attesterà tra i 3.000 e i 5.000 miliardi, con una tendenza al peggio; la bilancia commerciale dovrebbe far segnare un saldo negativo dell'ordine di 12-15 mila miliardi. Il primo trimestre del 1980 è stato quindi caratterizzato da un fortissimo peggioramento del disavanzo commerciale, da attribuire, secondo i dati ISTAT, ad impulsi provenienti prevalentemente dalla domanda interna. In tal senso le misure di urgenza in esame tendono a raggiungere tre obiettivi: ridurre la dinamica della domanda interna, attenuando la pressione sulle risorse interne e sull'*import*; sostenere il ritmo delle esportazioni italiane; sostenere l'occupazione nel Mezzogiorno ed in alcuni punti di crisi industriale, in particolare nel settore chimico, garantendo gli attuali livelli occupazionali. Le misure appaiono ispirate a criteri che tendono ad equilibrare, da un lato, il carico fiscale tra i cittadini, dall'altro, l'allocazione territoriale degli interventi: esse pertanto si inquadrano coerentemente con gli obiettivi di medio termine indicati nel documento preliminare.

Sul problema della scala mobile il Ministro del bilancio ricorda che il Governo intendeva proporre una lieve correzione *una tantum* degli effetti provenienti dall'estero, fermo restando il principio di fondo che ritocchi al meccanismo dovessero essere riservati alle intese tra le parti sociali. La correzione ipotizzata dal Governo poteva essere un segnale importante per allentare le tensioni inflazionistiche. Ma le parti sociali hanno chiesto al Governo di rinunciare a

questo aspetto della manovra: ciò pertanto rimette alla responsabilità delle stesse parti sociali la soluzione dei problemi che attengono allo stesso meccanismo della scala mobile. In questo contesto il Governo ha apprezzato la disponibilità delle organizzazioni sindacali a discutere la materia.

Pertanto fino a quando questi aspetti non saranno affrontati dalle parti sociali è necessario che gli elementi non automatici dell'incremento del costo del lavoro siano contenuti entro limiti ben definiti. In questo senso il Governo esprime viva preoccupazione per le pressioni massicce che vengono emergendo nel settore del pubblico impiego, pressioni che, ove si propagassero a tutto il settore, avrebbero gravissime ripercussioni sul processo inflattivo.

Il ministro La Malfa, concludendo il suo intervento, dichiara che ove la situazione economica non dovesse registrare gli auspici miglioramenti, sulla base delle misure di urgenza in esame, il Governo è pronto ad utilizzare tutti gli strumenti di politica economica necessari a difendere, con fermezza e rigore, la nostra lira ed il tasso di cambio.

Ha quindi la parola il Ministro del tesoro.

L'onorevole Pandolfi esordisce affermando che i provvedimenti urgenti del Governo, adottati con decreti-legge, sono stati concepiti in vista di una duplice esigenza.

La prima è quella di saldare una immediata risposta ai problemi dell'economia italiana nella presente fase ad un processo di modificazioni strutturali, per ridurre gradualmente distorsioni e squilibri che si sono venuti formando e consolidando specialmente nel corso dell'ultimo decennio.

Il documento di politica economica a medio termine che il Governo ha presentato ripropone in termini approfonditi, sia una analisi che oltrepassa i confini angusti della congiuntura sia un progetto articolato di azioni di medio periodo. Ne emergono i fattori di crisi presenti nella struttura della nostra economia: elevato disavanzo pubblico; sopravanzare al suo interno della spesa corrente; stentata crescita degli investimenti pubblici; dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto particolarmente accentua-

ta, soprattutto nei confronti di quella registrata dai Paesi con cui siamo in concorrenza; rigidità nell'impiego dei fattori produttivi e conseguenti strozzature dal lato dell'offerta; divaricazione dicotomica tra grandi imprese penalizzate dalla rigidità e piccole e medie imprese favorite da condizioni più flessibili; generalizzazione di meccanismi di indicizzazione perequativa, che ricaricano le spinte inflazionistiche e ne incorporano gli effetti anche sul piano dei comportamenti; bassa propensione agli investimenti da parte delle imprese; conseguente ritardo nell'adeguamento della struttura economica ai mutamenti nei prezzi relativi; alto grado di dipendenza energetica da petrolio importato.

Modificare questo stato di cose richiede una strategia di medio periodo e l'operazione che si è cercato di compiere è appunto quella di scegliere, tra le varie azioni possibili, anche azioni di segno permanente. È certamente tra queste la ristrutturazione e le modifiche operative nel settore degli intermedi finanziari pubblici che erogano credito industriale. Più in generale il tema della finanza per gli investimenti pubblici viene affrontato secondo un modello nuovo di finanza integrata. Si agisce cioè simultaneamente sui prenditori pubblici di prestiti, sia sugli istituti erogatori. Appartiene ancora al novero delle modificazioni strutturali l'eliminazione degli oneri impropri all'interno delle contribuzioni sociali dovute dalle imprese, nella direzione di un progressivo avvicinamento alle condizioni medie che si hanno negli altri Paesi. Si collocano ancora lungo la linea che è insieme di diversa allocazione delle risorse finanziarie pubbliche e di durevoli effetti sull'apparato economico nazionale, le misure finanziarie, la cui attuazione è demandata a specifici disegni di legge, relative a programmi di medio periodo.

Il Ministro del tesoro illustra quindi i rimedi urgenti apprestati di fronte all'attuale evoluzione della congiuntura, che vede, a fronte del persistere di un certo surriscaldamento della domanda interna, le prime avvisaglie concrete di una fase declinante della produzione industriale.

Dopo la stabilizzazione del 1976-1977 la evoluzione della nostra economia ha fatto

registrare due anni di crescita consistente, ma non è stato senza effetti il persistere di elementi di debolezza strutturale che si sono manifestati a partire dall'inizio del 1979 con la virulenza della seconda crisi petrolifera.

L'inflazione ha mostrato qualche rallentamento nell'ultimo trimestre, ma permane in media assai più elevata di quella sperimentata altrove. I dati più recenti sull'andamento dei prezzi indicano senza dubbio una decelerazione ma qualche precisazione è necessaria.

Per i prezzi all'ingrosso, l'aumento avutosi nel mese di maggio (0,8 per cento) è stato il più basso dall'inizio dell'anno, confermando un rallentamento già emerso nei due mesi precedenti. Il tasso di inflazione, tuttavia, è assai più pronunciato nel comparto dei prezzi dei prodotti industriali dove, sempre nella media del trimestre marzo-maggio 1980, il saggio di aumento dei prezzi è del 18,6 per cento in ragione d'anno (24,8 nell'ultimo trimestre del 1980).

I recenti favorevoli sviluppi si devono piuttosto collegare all'andamento dei prezzi delle derrate alimentari e delle materie industriali che hanno avuto la decelerazione maggiore.

Se si passa a considerare la produzione industriale, gli ultimi dati mostrano che dopo 10 mesi di ininterrotta crescita essa è sensibilmente diminuita in maggio (6,8 per cento; 8,2 per cento sulla base dei dati ISTAT-ISCO), discostandosi dall'andamento stazionario o solo lievemente discendente che ci si sarebbe potuti attendere dal precedente andamento degli ordini affluiti alle imprese, stabile e con flessioni non pronunciate.

L'esame dei valori destagionalizzati della bilancia dei pagamenti (dati doganali cif-fob), da considerare con maggiore cautela di quelli della produzione industriale data la loro maggiore erraticità, mostra che si è avuto, in maggio rispetto ad aprile, una sensibile flessione delle esportazioni. Esse sono diminuite del 7,3 per cento in valore e quindi, a meno di improbabili flessioni più ampie dei prezzi, anche in quantità. Anche le importazioni hanno segnato una diminuzione: del 4,7 per cento.

Il ministro Pandolfi prosegue precisando che, al di là dei dati più recenti e guardando al rapporto, che è decisivo per un paese trasformatore come il nostro, con le economie concorrenti, domina un andamento che si traduce in perdita di competitività. Assunto come riferimento temporale l'ultimo giorno di quotazione dei cambi prima del riallineamento del settembre 1979 all'interno dello SME, si è avuto un peggioramento della nostra inflazione relativa di 9,7 punti percentuali. Nello stesso periodo si è avuto un deprezzamento del tasso di cambio effettivo, nei confronti delle monete dei nostri principali concorrenti, del 5,4 per cento. La perdita di competitività al 30 giugno risultava, per differenza ponderata, di 3,7 punti percentuali.

Gli aspetti di squilibrio e gli elementi di eccentricità rispetto al prevalente corso delle altrui economie premono sul vincolo esterno che si presenta come immediato punto critico. La dinamica della domanda interna, che registra da noi un tasso annuo di aumento prossimo al 5 per cento contro lo 0,8 dell'area OCSE nel suo insieme, ha sin qui sostanzialmente compensato gli effetti negativi sulla produzione nazionale determinati dal rallentamento della domanda mondiale. I contraccolpi si sono così concentrati sul saldo commerciale divenuto fortemente negativo per l'aggiungersi al *deficit* petrolifero di quello delle transazioni non petrolifere. Il peggioramento delle aspettative ha portato all'emergere di domanda valutaria erratica. I diversi fenomeni si sono riflessi sul saldo globale di bilancia dei pagamenti, passivi nei primi cinque mesi del 1980 per 3.600 miliardi di lire.

Il ministro Pandolfi prosegue quindi illustrando le misure urgenti adottate dal Governo, che si muovono lungo una triplice linea. La prima è quella del contenimento della domanda aggregata e dello spostamento nella sua composizione da domanda per consumi a domanda per investimenti. La seconda mira allo spostamento sulla domanda estera del sostegno al nostro sistema produttivo, in particolare all'industria manifatturiera. La terza punta sul miglioramento degli equilibri d'impresa attraverso l'elimina-

zione di oneri impropri e il conseguente rafforzamento della nostra competitività.

Per quel che riguarda il controllo della domanda, quella delle famiglie verrà ridotta nel secondo trimestre dell'anno in corso di oltre 3.500 miliardi soprattutto con l'aumento del prelievo tributario al quale si somma l'aggravio della contribuzione sociale sui lavoratori autonomi e la riduzione dello 0,5 per cento della massa salariale percepita dai lavoratori dipendenti. La domanda per investimenti verrà, invece, sostenuta attraverso operazioni di finanza integrata dalle quali ci si attende, sempre relativamente al secondo semestre dell'anno in corso, un aumento di effettiva spesa per investimenti per 2.000 miliardi di lire. Tra le operazioni di finanza integrata destinate a consentire la traduzione in effettivi investimenti di allocazioni finanziarie e provvidenze rimaste finora solo iscritte nei conti pubblici, vanno ricordate le misure per agevolare la provvista degli istituti speciali, quelle a favore della situazione patrimoniale e dell'equilibrio di gestione (quindi, della capacità di assumere prestiti) delle imprese pubbliche, quelle per assicurare la dotazione finanziaria degli istituti che erogano credito all'esportazione.

Per gli squilibri di impresa, vengono eliminati oneri impropri che gravano sul settore manifatturiero — quello più esposto alla concorrenza internazionale — per un ammontare di 3.600 miliardi su base annua. Ciò consente una riduzione dei costi per salari e contributi nel settore manifatturiero di quasi il 5 per cento, in una misura cioè che eleva la competitività dei nostri prodotti al livello dell'inizio dell'anno.

Gli effetti della manovra sulla finanza pubblica vanno riferiti ai dati aggiornati e corretti con il bilancio di assestamento approvato il 30 giugno scorso. Secondo questo bilancio, il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato è stato corretto in 42.750 miliardi contro i 43.000 previsti alla fine di marzo. Per effetto di prestiti esteri previsti per 2.000 miliardi, il fabbisogno complessivo interno si riduce a 40.750 miliardi.

Gli effetti dell'insieme di misure urgenti decise dal Governo si traducono in una ul-

teriore riduzione del fabbisogno interno a 38.000 miliardi. Ciò per differenza tra una cifra totale in riduzione per 6.550 miliardi ed una cifra di aumento per 3.800 dei quali solo 2.150 incidono sul disavanzo, essendo il resto costituito da partecipazioni e conferimenti. Nella cifra in diminuzione sono inclusi 2.000 miliardi di rientri in tesoreria che non incidono sul disavanzo, ma consentiranno una riduzione del ricorso al mercato per il finanziamento del fabbisogno del Tesoro. Questa riduzione — viene sottolineata dal ministro Pandolfi — consentirà di mantenere un più equilibrato rapporto in termini di formazione di liquidità ad opera della finanza pubblica fra il primo ed il secondo semestre dell'anno ed agevolerà la regolazione del credito totale interno, nonché il rispetto delle compatibilità finanziarie indicate dalla Banca d'Italia.

Raccogliendo quindi alcune interruzioni dei senatori Napoleoni, Colajanni e Malagodi, il Ministro del tesoro esamina analiticamente la manovra della spesa, sottolineando che se, sotto il profilo contabile, le misure di spesa costituiscono il corrispettivo di quelle sull'entrata, sotto il profilo economico costituiscono parte integrante e indistinguibile della manovra complessiva. In termini di allocazioni finanziarie e delle relative cifre di competenza per il 1980, esse possono essere richiamate sinteticamente nel seguente quadro generale.

Finanza per l'equilibrio dei costi di impresa: si tratta di uno sgravio contributivo pari al 6,64 per cento delle retribuzioni a favore delle industrie manifatturiere ed estrattive. Per le regioni meridionali è previsto uno sgravio addizionale del 2,54 per cento. Tali riduzioni comportano per il secondo semestre dell'anno in corso un beneficio valutabile per le aziende di 1.800 miliardi.

Finanza per il sistema creditizio: viene rafforzato l'assetto e la situazione patrimoniale e gestionale degli istituti di credito speciale e delle banche ordinarie pubbliche. A questo titolo l'onere per il 1980 è di 150 miliardi.

Finanza per l'esportazione: viene accresciuta la dotazione finanziaria del Mediocre-

dito centrale ed aumentato il fondo di dotazione della SACE. Ulteriori fondi vengono conferiti all'Artigiancassa. La spesa complessiva per il 1980 ammonta a 695 miliardi.

Finanza per il Mezzogiorno: si tratta di assegnazioni per interventi da parte della Cassa, di apporti ad IRI e ENI per nuovi investimenti, per una spesa complessiva di 395 miliardi.

Finanza per investimenti a sostegno dell'occupazione: queste misure comprendono apporti per la ricapitalizzazione della concessionaria telefonica SIP, una ulteriore dotazione per la GEPI, nonché apporti di sostegno al credito navale ed al fondo speciale per la ricerca applicata con una spesa complessiva di 695 miliardi.

Finanza per il risanamento del settore chimico: si tratta dell'affidamento all'ENI del mandato per la gestione del gruppo SIR e di una serie di misure che riguardano il risanamento del gruppo stesso con un onere di 350 miliardi.

Finanza per la bilancia alimentare: 95 miliardi, sempre per il 1980 sono destinati al miglioramento della commercializzazione dei prodotti agricolo-alimentari e per l'acquisizione di impianti per la trasformazione e commercializzazione da parte delle cooperative.

Finanza per il mercato del lavoro: è la spesa di primo impianto per il Servizio nazionale dell'impiego destinato a rendere più razionale il mercato del lavoro ed assicurare la mobilità. L'onere previsto per l' '80 è di 50 miliardi.

Finanza per la produttività della pubblica Amministrazione: l'onere di 20 miliardi nell' '80 è il primo stanziamento previsto per un piano, affidato ad un separato disegno di legge, che comporterà una spesa di 1.000 miliardi per un progetto pluriennale di ammodernamento e razionalizzazione degli immobili dell'Amministrazione dello Stato nella città di Roma.

Finanza per lo sviluppo del mondo: viene definito il programma finanziario per la cooperazione italiana a favore dei paesi in via di sviluppo, che includendo aiuti bilaterali diretti interesserà la capacità produttiva del nostro paese. Non vi sono oneri

aggiuntivi per il 1980 rispetto allo stanziamento di 500 miliardi già previsto per quest'anno.

Il Ministro del tesoro conclude la propria esposizione affermando che le misure adottate postulano consenso sociale e consenso politico, che il Governo, profondamente convinto della necessità di intervenire organicamente e subito, ben lungi dall'assumere un atteggiamento di sfida verso il Parlamento, manifesta, al contrario, fiduciosa apertura al dibattito e al confronto. La sfida, in realtà, è un'altra: è quella che ci viene dal corso delle cose.

Prende la parola il ministro Reviglio.

Sottolinea anzitutto il favorevole andamento delle entrate tributarie dal settembre 1979 ad oggi, che ha portato a fare iscrivere nel Bilancio di assestamento 64.786 miliardi come entrate tributarie per il 1980. Distingue quindi nell'incremento registrato (rispetto alle previsioni) la parte dovuta alla maggiore crescita del prodotto interno e dei consumi dalle maggiori entrate tributarie per recupero di evasioni. Tale recupero si può considerare già verificato nella misura di 800 miliardi circa, mentre ulteriori 700 miliardi si prevede che possano essere recuperati nel secondo semestre, sia per gli accertamenti incrociati previsti (per mezzo delle nuove denunce all'INPS) nell'articolo 24 del decreto n. 288, sia per le diverse disposizioni emanate al di fuori del decreto stesso. A questi sono ovviamente da aggiungere i 1.000 miliardi di recuperi già inclusi nelle previsioni del settembre scorso. La lievitazione delle entrate tributarie dovuta ai mutamenti nell'evoluzione dell'economia e a miglioramenti nell'azione amministrativa del Ministero (inclusi i recuperi di evasione) ammonta a circa 5.100 miliardi (ai quali si sarebbero potuti aggiungere 410 miliardi di entrate tributarie ulteriori, precluse da decisioni della Corte costituzionale).

Per quanto concerne i recuperi di evasione, essi sono stati valutati sia in base ai dati dell'autotassazione (assai più favorevoli del previsto, anche se soltanto una parte degli incrementi sono da considerare quali gettiti precedentemente sottratti al fisco),

sia in base al maggiore gettito dell'IVA (anche in questo caso attribuibile in una certa parte a recupero di evasione).

Il Ministro passa quindi ad esaminare il maggiore gettito tributario prevedibile in base ai presenti provvedimenti (ma soprattutto in base al decreto-legge n. 288). La maggiore entrata si potrà stimare in 2.650 miliardi, venendosi così ad un leggero aumento, dal 1979 al 1980, del parametro che esprime la pressione tributaria: si tratta però in gran parte di recupero di imposte evase, oltre che di anticipazioni di imposte (dei 2.650 solo 1.180 costituiscono inasprimento fiscale vero e proprio, per l'IVA e per le imposte di fabbricazione).

Sommando, pertanto, le maggiori entrate per evoluzione naturale o per migliorata azione amministrativa a quelle ottenibili con i presenti provvedimenti (inclusi quelli non legislativi) si arriva a coprire in massima parte le maggiori spese.

Riguardo al contenuto specifico del decreto n. 288, il Ministro si sofferma ad illustrare gli scopi dell'accorpamento delle aliquote IVA, con il quale si perseguono finalità strutturali, che vanno cioè al di là delle esigenze della presente congiuntura. L'eccessiva diversificazione delle aliquote produce infatti maggiori costi per la pubblica amministrazione, un gravoso onere anche per il contribuente, infine una minore facilità di controllo, con conseguente rischio di evasione. Sussistevano, peraltro, dei limiti per tale accorpamento, in particolare si dovevano evitare il più possibile ripercussioni sui prezzi (e sulla scala mobile) mantenendo al minimo gli spostamenti di aliquota. Si sono però avute presenti anche considerazioni di politica economica, che hanno indotto a modifiche più sensibili, e ciò specialmente per la riduzione dell'imposizione sugli alloggi e sui libri, nonché riguardo all'imposizione nel settore della benzina e nel settore suino.

Passa quindi a considerare il dibattuto problema dei forti aumenti dell'imposta di fabbricazione sui prodotti alcolici (articoli 13 e seguenti del decreto n. 288). Espone le ragioni economiche della misura: anzitutto il notevole divario in meno dei prezzi ita-

liani per il whisky, per il cognac e per i liquori, rispetto ai prezzi dei Paesi della CEE, divario che permane considerevole anche dopo l'effetto sui prezzi dell'aumento dell'imposta; in secondo luogo, il diverso andamento, all'interno del Paese, dei prezzi (e delle imposte correlate) rispetto all'andamento del costo della vita, negli anni '70: l'aumento del costo della vita è stato più sensibile, rispetto a quello concernente questi beni di consumo (fatta eccezione soltanto per la grappa, per la quale ci si è dovuti adeguare agli obblighi comunitari, che vietavano di favorire i prodotti nazionali).

Il Ministro sottolinea quindi — riguardo all'ulteriore contenuto del provvedimento — il notevole incremento nella raccolta di risparmio fresco, quantificabile in 8.000 o 9.000 miliardi, che potrà derivare dalla esenzione fiscale per gli utili delle obbligazioni (articolo 20 del decreto-legge). A fronte di tale vantaggio la diminuzione di gettito potrà essere di soli 35 miliardi circa.

D'altra parte, costituisce una diversa indicazione l'aumento, peraltro modesto, dell'imposta sugli utili distribuiti, virtualmente stabilito con la disposizione di cui all'articolo 26.

Il Ministro espone quindi il programma di azione dell'amministrazione delle finanze per il seguito del 1980, al di là dei provvedimenti menzionati: si sofferma in particolare sui futuri « centri di servizio », sulla concreta istituzione degli ispettori di finanza previsti nella legge finanziaria, sulla riforma dell'amministrazione delle finanze, per la quale entro il corrente mese il Governo presenterà il disegno di legge. Per il 1981 è in esame la revisione delle aliquote IRPEF, che potrà trovare sede nella legge finanziaria.

In particolare, sui problemi del *fiscal-drag* e sulla riconsiderazione che merita il problema della imposizione sul nucleo familiare, il Governo pubblicherà un libro bianco.

A conclusione della esposizione dei ministri La Malfa, Pandolfi e Reviglio, il presidente Segnana, circa l'ulteriore corso della procedura, ribadisce la necessità che le Commissioni riunite si adeguino alla organizzazione dei lavori stabilita, con unanime decisione, dalla Conferenza dei Presidenti dei gruppi e confermata dall'Assemblea: egli av-

verte pertanto che non potranno essere messe in votazione proposte contrastanti con tali decisioni.

Quanto poi all'attivazione del circuito audio-visivo interno, precisa i termini delle disposizioni regolamentari, che non prevedono tale forma di pubblicità per la trattazione dei disegni di legge in sede referente.

Ad un rilievo del senatore Rastrelli sulle modalità, a suo dire anomale rispetto al Regolamento, con le quali sono stati impostati i lavori delle Commissioni riunite, il Presidente si richiama alla presa d'atto, del 9 luglio, da parte dell'Assemblea, alla quale le stesse erano state comunicate, precisando che obiezioni avrebbero dovuto essere, se mai, formulate in quella sede.

Il senatore De Vito, Presidente della 5ª Commissione, aggiunge brevi considerazioni sulle ragioni politiche alla base delle decisioni della Conferenza dei Capigruppo, sottolineando l'agevolazione recata, con tali decisioni, ai lavori delle Commissioni riunite. In tal senso egli chiarisce che le illustrazioni svolte dai Ministri nella fase introduttiva della trattazione dei disegni di legge nn. 988, 999 e 1000, potranno essere dibattute, in sede di discussione generale, nel corso ulteriore dell'esame dei detti provvedimenti di conversione in legge, dando modo infine al Governo di esporre in sede di replica le proprie determinazioni conclusive.

La seduta viene sospesa alle ore 13,30, ed è ripresa alle ore 17,15.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno » (999)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)
(Esame e rinvio)

Il senatore Pistolese, in via preliminare, richiamandosi al Regolamento, dichiara che

intende proporre una questione pregiudiziale, ovviamente nell'intesa che la proposta, discussa dalle Commissioni, sia successivamente sottoposta all'Assemblea.

Il presidente Segnana fa presente l'opportunità che la proposta venga esaminata prima dell'inizio della discussione generale, e quindi seguono le esposizioni dei relatori sui disegni di legge in titolo.

Il senatore Berlanda riferisce sul disegno di legge n. 988. Avverte che in seguito alle ampie ed esaurienti illustrazioni dei Ministri sulla portata, ed efficacia di politica finanziaria, dei tre provvedimenti (problemi su cui si pronuncerà in definitiva l'Assemblea) egli si atterrà alle innovazioni, considerate sotto l'aspetto tecnico, recate dal decreto n. 288, che si prevede possa dare una maggiore entrata per il 1980 di 2.350 miliardi. Nel contenuto del provvedimento sono da distinguere le tre finalità perseguite: la maggiore acquisizione di gettito, con contemporanea riduzione dei consumi (per mezzo dell'accorpamento delle aliquote IVA, dell'aumento delle imposte di fabbricazione, dei maggiori acconti sull'autotassazione, del recupero di evasioni); le normative per consentire la ripresa degli investimenti (riduzione di aliquote IVA per alcuni settori ed esenzione da imposta per i frutti sulle obbligazioni); e infine alcune norme di carattere interpretativo e di migliore definizione di singoli settori.

La maggior parte della normativa è dedicata all'accorpamento delle aliquote IVA, che in se stesso non dovrebbe sollevare timori di minor gettito, dato che negli altri Paesi CEE ci ha un maggiore gettito (rispetto al prodotto interno lordo) con meno aliquote IVA. Il relatore ritiene che gli obiettivi perseguiti dal Governo con l'accorpamento siano da condividere, anche se l'accumularsi di troppo frequenti modifiche delle aliquote, negli anni recenti, avrebbe forse consigliato di rinviare l'inizio dell'efficacia delle nuove aliquote. Si sofferma quindi ad illustrare le modifiche recate alle aliquote per realizzare l'accorpamento, nelle quali si è cercato di compensare, entro certi limiti, gli aggravamenti con gli alleggerimenti della pressione tributaria. In particolare sottoli-

nea il favore dato all'edilizia, per la quale si agevola anche il trasferimento degli immobili; esprime qualche perplessità sulla diminuzione dell'aliquota per l'industria lapidea, per quanto concerne l'85 per cento della produzione, che non è destinato all'edilizia; sottolinea il passaggio dal 14 al 15 per cento per quella che è l'aliquota « normale » dell'IVA, che è in generale più bassa rispetto ai Paesi CEE e che darà, anche soltanto con tale aumento, un notevole gettito in più; suggerisce l'eliminazione, almeno in via sperimentale dell'aliquota del 35 per cento, che costituisce una punta massima nell'ambito CEE, fornisce un gettito modesto, ed è soggetta facilmente ad evasione. Chiarisce infine che la variazione in aumento complessivamente risultante dall'accorpamento dell'IVA dovrebbe essere di 750 miliardi (che salgono a circa 1.270 miliardi su base annua).

Passando a considerare gli aumenti recati nelle aliquote dell'imposta di fabbricazione, per quanto concerne la benzina — sulla base di un raffronto negli anni '70 fra il gettito degli oneri fiscali e, da un lato il prezzo di vendita della benzina stessa, dall'altro il prodotto interno lordo — sottolinea come l'aumento in oggetto non costituisca un provvedimento eccezionale, di entità adeguata al grave fenomeno esterno che ha colpito le economie occidentali in misura drammatica, costituendo bensì soltanto un normale adeguamento all'inflazione.

Sull'aumento della imposizione sugli alcoli, il relatore Berlanda deve far presente che esso viene a colpire il settore in una fase in cui si può registrare una diminuzione dei consumi. Pur condividendo le considerazioni del Governo sulla diversità notevole dei prezzi dei prodotti alcolici fra l'Italia e i Paesi CEE, deve far presente che vi è anche una inferiorità dell'Italia quanto al reddito *pro capite*.

Deve inoltre far presenti alcune obiezioni mosse dalle categorie colpite da tale aumento, che appare di misura esorbitante: specialmente la sovrapproduzione di vino che mette in crisi il settore, il gran numero di piccole imprese, sia nel settore cosmetici che in quello degli alcolici, la circostanza che verrebbero colpiti prodotti farmaceutici

con indiretto danno finanziario per il servizio sanitario nazionale. Su tale argomento ritiene, conclusivamente, che un aumento dell'imposta sugli alcolici possa essere giustificato purchè limitato e graduale, con la finalità di avere un maggior gettito fiscale e di adeguare gradualmente il nostro settore a quelli di altri Paesi. Un raddoppiamento dell'imposta per il 1980 sarebbe accettabile, ad avviso del relatore, ed eviterebbe di veder ridurre sostanzialmente consumi che in se stessi non possono per lo più essere considerati a domanda rigida. Circa le giacenze, suggerisce che il pagamento delle differenze avvenga con una lunga rateizzazione e con ulteriori agevolazioni.

Sulla agevolazione recata in materia di obbligazioni dall'articolo 20, il relatore si esprime pienamente a favore, sia perchè la incentivazione del risparmio non avrebbe potuto essere raggiunta con un aumento dei tassi di interesse, che diverrebbero insopportabili per gli utenti, sia perchè la riduzione del gettito prevista (circa 35 miliardi) è sopportabilissima in rapporto al notevole incremento di risparmio rastrellabile.

Riguardo alla deducibilità delle spese chirurgiche (articolo 21), il relatore suggerisce che siano deducibili anche quelle (chirurgiche e specialistiche) sostenute all'estero, e che sia chiarita la possibilità (non evidente nella norma), di dedurre la parte non rimborsata da istituti mutualistici.

Dopo aver espresso qualche perplessità sull'effettiva facilitazione che deriverebbe per il contribuente, nella compilazione della dichiarazione, per la disposizione dell'articolo 22; ed avere suggerito alcune raccomandazioni per una buona utilizzazione dell'incremento di spesa di cui all'articolo 23, si pronuncia favorevolmente sui controlli incrociati disposti con l'articolo 24 e sull'anticipo e aumento dell'autotassazione di acconto.

Esprime infine qualche perplessità sulla riduzione del credito di imposta sui dividendi, che darebbe un maggior gettito assai modesto, mentre potrebbe forse produrre sfavorevoli ripercussioni di ordine psicologico sui contribuenti, che potrebbero considerare tale riduzione come una marcia in-

dietro rispetto ai propositi dichiarati alla fine del 1977. Il relatore suggerirebbe invece una sia pur parziale detassazione degli utili, qualora gli stessi vengano reinvestiti dall'azienda.

Il senatore Berlanda conclude dichiarando che il decreto-legge n. 288 merita attenta considerazione, e deve essere favorevolmente accolto per tutte quelle parti di esso che si muovono lungo la linea delle scelte di fondo operate da anni in tema di politica tributaria. Il provvedimento può comunque essere migliorato, in qualche punto anche in modo sostanziale, secondo emendamenti in linea con le considerazioni sopra svolte. Esso comunque consente di realizzare un consistente maggior gettito e un contestuale rallentamento della domanda, in coerenza con altri provvedimenti che il Governo e le autorità monetarie stanno adottando. Il clima di consapevolezza nel quale il complesso dei provvedimenti è stato accolto negli incontri con le forze sociali, induce a sollecitare un sostegno costruttivo da parte del Parlamento.

Sui disegni di legge n. 999 e n. 1000 riferisce il senatore Carollo.

L'oratore dà avvio alla sua esposizione illustrando il primo dei due provvedimenti. Osserva che l'ampio dibattito in corso sulla natura e sulle finalità delle misure in esame — se trattasi di misure congiunturali ovvero già caratterizzate in senso strutturale, deflazionistiche ovvero capaci di suscitare un flusso aggiuntivo di investimenti — non può prescindere da una puntualizzazione di ordine preliminare sulle cause reali che hanno determinato l'attuale situazione di crisi del nostro sistema economico. Se si esaminano dati oggettivi, non suscettibili di distorsioni partigiane, quali quelli presentati dalla Banca d'Italia nella relazione annuale relativa al 1979, si rileva con chiarezza che la disponibilità di mezzi monetari per le famiglie è costantemente aumentata, per alcuni settori in misura talvolta sensibilmente più forte del tasso di inflazione. Sia la domanda interna sia quella internazionale, negli anni 1978 e 1979, hanno sempre sostenuto in modo adeguato il processo produttivo; ma nonostante questa situazione favorevole la

nostra economia presenta gravissimi elementi di crisi strutturale: un tasso di inflazione elevatissimo; interi settori industriali in crisi, declino o al più stagnazione dell'occupazione nei settori a forte valore aggiunto, con abnorme espansione del terziario, soprattutto per quanto riguarda la pubblica amministrazione; un peggioramento qualitativo della finanza pubblica, caratterizzata da disavanzi crescenti; una crisi dell'auto-finanziamento di impresa che assume aspetti gravissimi per il settore delle partecipazioni statali.

Tutti questi elementi sembrano confermare, prosegue l'oratore, che l'efficienza delle gestioni aziendali e la stessa possibilità di proseguire in un processo di sviluppo autopropulsivo non dipendono tanto dalla quantità di beni consumabili all'interno delle famiglie, quanto dalla possibilità di ricreare le condizioni necessarie per riavviare un processo di accumulazione reale, fondato su equilibri aziendali sani. In realtà, come emerge con chiarezza dalla relazione della Banca d'Italia, per superare gli elementi strutturali di crisi, occorre da un lato risanare la finanza pubblica, dall'altro, rilanciare con convinzione la produttività nelle aziende.

A tal riguardo, a parole tutte le forze politiche e sociali riconoscono che il problema fondamentale è quello del recupero di produttività: purtroppo però quando si tratta di proporre soluzioni concrete le volontà, generali e generiche, si dimostrano incapaci di passare ad atteggiamenti conseguenti. Sarebbe auspicabile invece che nel Paese si realizzasse un consenso tale da esprimere capacità di governo idonee ad aggredire con convinzione i problemi strutturali della nostra economia, soprattutto per quanto attiene alle cause degli elevati costi per unità di prodotto. Le misure in esame certamente non sono risolutive di questi problemi strutturali ma — prosegue il senatore Carollo — non vi è dubbio che agiscono sul versante giusto, proponendo una equilibrata sintesi di elementi di raffreddamento della domanda e di elementi di sostegno del sistema produttivo, con particolare riguardo al Sud e alla domanda este-

ra. Parimenti presente è nelle misure il problema di un certo miglioramento degli equilibri di impresa, con l'attenuazione di alcuni oneri impropri, anche se evidentemente esse non hanno la pretesa di aggredire le cause strutturali che non rendono competitive le nostre aziende sulla base dei costi per unità di prodotto.

Riferendosi ad un punto affrontato dal Gruppo comunista nella mozione di politica economica presentata al Parlamento, il relatore osserva che nell'impostazione della fiscalizzazione, di cui al capo I del decreto-legge n. 301, vi è già un elemento selettivo costituito dal fatto che le riduzioni contributive si applicano soltanto alle imprese che assicurano ai propri dipendenti trattamenti corrispondenti a quelli previsti dai contratti collettivi nazionali. Osserva poi che la mozione comunista non offre elementi di novità in materia di politica meridionalistica, mentre invece è da condividere l'impostazione complessiva delle disposizioni di cui al capo III dello stesso decreto-legge in materia di interventi per il Mezzogiorno. Procede ad una disamina analitica di tali disposizioni, soffermandosi in particolare sugli articoli da 10 a 12 che prevedono interventi attraverso il finanziamento di iniziative per le quali sarebbero già disponibili, presso le competenti amministrazioni statali e locali, i relativi progetti. Si tratta di interventi in materia di opere pubbliche destinati ad avere effetti positivi sia sugli investimenti che sulla occupazione.

Successivamente esamina le norme concernenti gli interventi a sostegno delle esportazioni, del settore artigianale e della cooperazione, anche queste ultime inquadrare nell'ambito di un disegno complessivo che intende sostenere gli elementi più propulsivi e sani del nostro apparato produttivo. Analizza quindi le disposizioni che prevedono interventi nel settore agricolo, quelle in materia di programmi finanziari per progetti pluriennali nonché le misure relative alle aziende ed istituti di credito. Passando quindi ad esaminare il problema del risanamento del gruppo SIR ricorda come in passato egli abbia assunto posizioni molto critiche nei confronti della precedente gestio-

ne del gruppo, rivelandosi completamente fallimentare. Oggi il Governo fa bene a chiudere questa partita, assumendosi i debiti relativi e garantendo i livelli occupazionali; più in generale fa bene lo Stato ad intervenire per ricapitalizzare alcune importanti istituzioni creditizie pubbliche che costituiscono dei capisaldi fondamentali nel nostro sistema finanziario. L'oratore esamina quindi gli articoli che prevedono in particolare la incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere pubbliche. A tal riguardo ricorda che nel corso degli ultimi anni la cornice operativa di questi istituti si è via via modificata per cui la decisione di fonderli appare coerente con la situazione creatasi.

Infine si sofferma sulle norme in materia di deposito di fondi liquidi di enti pubblici presso la Tesoreria; dichiara di condividere la *ratio* di queste disposizioni che si inseriscono in un generale processo di unificazione della finanza pubblica, avviato con la riforma del bilancio dello Stato. Peraltro si domanda se la formulazione del primo comma dell'articolo 54 non conduca all'obbligo di versare direttamente all'erario, anziché alla Regione autonoma siciliana (quale finanziamento del fondo di solidarietà previsto dall'articolo 38 dello statuto della Regione), i proventi derivanti dalle imposte di fabbricazione: se tale interpretazione fosse esatta la norma — a suo avviso — porrebbe alcuni problemi di incostituzionalità.

Avviandosi verso la conclusione ribadisce un giudizio complessivamente positivo sulle misure in esame, pur osservando che per aggredire gli elementi strutturali della crisi del nostro sistema economico occorre ricostituire una volontà armonica tra le parti sociali e, in particolare, da parte delle orga-

nizzazioni sindacali dei lavoratori. La ricerca di tale consenso non può non costituire un obiettivo comune per tutte le forze politiche che hanno veramente a cuore il risanamento del nostro sistema economico.

Il senatore Carollo riferisce quindi sul disegno di legge n. 1000 con il quale viene istituito presso l'IMI un fondo apposito per interventi finalizzati allo sviluppo dell'occupazione. Il fondo è finanziato con un prelievo dello 0,50 per cento dalla retribuzione imponibile ai fini pensionistici dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati.

Il relatore afferma di ritenere difficile l'operatività concreta delle finalità del provvedimento nel 1980, per quanto riguarda il Mezzogiorno; ad esso, infatti, sono devoluti gli interventi del fondo nei primi dodici mesi.

Ricorda poi che il provvedimento è stato sinora oggetto di un ampio dibattito tra le forze politiche e le parti sociali, non mancando persino chi ha prospettato dubbi sulla costituzionalità delle misure contenute nel decreto-legge da convertire. Il relatore, pur riconoscendo la possibilità di apportare modifiche al provvedimento, dichiara che lo spirito informatore del provvedimento può essere accettato ed invito in tal senso rivolge alle Commissioni riunite.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente Segnana avverte che le Commissioni riunite 5^a e 6^a torneranno a riunirsi domani 16 luglio, alle ore 16,30, in sede referente, per il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 988, 999 e 1000.

La seduta termina alle ore 19,30.

ISTRUZIONE (7ª)

MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
FAEDO

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il turismo e lo spettacolo Gargano e per i beni culturali ed ambientali Picchioni.

La seduta inizia alle ore 17,30.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Schema di decreto recante la tabella delle istituzioni culturali ammesse al contributo ordinario annuale dello Stato**

(Parere al Ministro per i beni culturali e ambientali ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 123)

(Esame e rinvio)

In assenza dei rappresentanti del Governo, impegnati nei lavori della Camera, il Presidente sospende la seduta.

La seduta viene sospesa alle ore 17,35 ed è ripresa alle ore 18,15.

Riferisce alla Commissione il senatore Spittella, che osserva come la complessità della formazione della tabella delle istituzioni culturali ammesse al contributo dello Stato, di cui alla legge n. 123 del 1980, sia discesa non solo dalla scarsa entità dei fondi a disposizione, ma anche dalla oggettiva difficoltà di individuare i criteri mediante i quali stabilire gli enti da includere nella tabella medesima. Ne è risultato un decreto ampio e tale da comprendere numerosi enti, buona parte dei quali già fruivano dei contributi statali. Da tale impostazione discendono indubbiamente conseguenze non tutte positive, e soprattutto la scarsa entità dei contributi previsti per numerose istituzioni.

Suggerisce pertanto di invitare il Governo a procedere ad una selezione che riduca il numero delle istituzioni incluse nella tabella, con il conseguente aumento degli stanziamenti disponibili per ciascuna di esse, secondo l'orientamento già formulato dalla Commissione istruzione della Camera. Le istituzioni escluse potrebbero del resto usufruire dei contributi sulla base delle altre procedure previste dalla legge n. 123, con riferimento al capitolo 1606 del bilancio, nonchè al trasferimento delle competenze alle Regioni, ai sensi dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Segue il dibattito.

Il senatore Maravalle condivide le perplessità del relatore: la tabella non risponde ai presupposti politici della legge n. 123, diretti a riservarne l'accesso agli istituti di rilevante valore culturale, e non a polverizzare il contributo tra oltre 160 istituzioni. Dopo avere espresso ulteriori rilievi specifici sui criteri seguiti nella formulazione della tabella, concorda sull'opportunità di rivedere la formulazione attuale dello schema di decreto.

Il senatore Chiarante rileva l'esistenza concreta del rischio di un fallimento della legge n. 123, non solo a causa dell'esiguità dello stanziamento previsto, ma anche dei criteri seguiti nella redazione della tabella, del tutto contrastanti con i principi ispiratori della legge, la quale si proponeva di razionalizzare la materia ripartendo le istituzioni ammesse al contributo in categorie differenti, una sola delle quali — contenente gli enti di più rilevante valore culturale — da includere nella tabella.

Il metodo seguito implica ulteriori e serie conseguenze negative, e in particolare la dispersione a pioggia degli interventi e una scorretta impostazione del trasferimento di competenze alle Regioni. Conclude ribadendo che la tabella deve essere pertanto, ad

avviso del Gruppo comunista, completamente riscritta.

Il senatore Ulianich esprime il suo totale dissenso nei confronti del provvedimento, sia per la filosofia politica che lo ispira, sia per il metodo seguito, che allontana, invece di avvicinare, gli obiettivi della legge n. 123.

La tabella comprende infatti un'accozzaglia di istituzioni, gran parte delle quali in alcun modo riconducibili ai criteri posti dalla legge; e comunque godenti contributi di entità talmente irrisoria da rendere impossibile il perseguimento da parte di esse di una seria attività culturale di valore nazionale. Si è seguito un metodo arretrato e rivelatore di una mentalità culturale del tutto inadeguata, espressiva dell'incapacità da parte del Ministero di gestire e definire una moderna politica dei beni culturali. Dopo avere chiesto notizie sull'attuazione dell'ordine del giorno approvato dal Senato in occasione della discussione della legge n. 123, ribadisce l'esigenza di una radicale riformulazione della tabella, che comporti la drastica riduzione del numero delle istituzioni ammesse al contributo, che non dovrebbero superare le 60 unità, in modo da consentire un aumento del contributo che lo porti a cifre serie e consistenti; gli enti ammessi alla tabella dovranno essere scelti sulla base di una rigorosamente documentata rispondenza ai criteri della legge.

Il senatore Mezzapesa, premessa la difficoltà di tradurre con criteri rigidi i principi della legge in un provvedimento concreto, rileva che la nuova formulazione del decreto dovrebbe rispondere a tre finalità: la riduzione del numero delle istituzioni incluse nella tabella, che ad esse consentirebbe, oltre tutto, di fruire di contributi forse maggiori mediante le altre procedure previste dalla legge n. 123; la individuazione degli istituti di interesse locale i quali, pur godendo già di contributi sulla base di leggi preesistenti, saranno prevedibilmente oggetto della procedura di trasferimento alle regioni ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616; un'adeguata considerazione per gli enti operanti nel Mezzogiorno, i qua-

li sono attualmente meno di un decimo del totale.

Il sottosegretario Picchioni fa presente in primo luogo che il provvedimento è stato redatto nella fase di passaggio dal primo al secondo governo Cossiga, e secondo un metodo che, per espressa volontà del ministro *pro tempore*, ha visto l'assoluta prevalenza del momento tecnico rispetto a quello politico.

Dopo aver fatto presente che l'ordine del giorno approvato dal Senato in occasione della discussione della legge n. 123 è stato onorato, nonostante le resistenze del Ministro del tesoro, attraverso lo storno di 1 miliardo nell'ambito del provvedimento di aggiustamento del bilancio per l'esercizio 1980, dichiara che il Governo ha già preso atto delle osservazioni critiche, in larga misura analoghe a quelle emerse nell'odierno dibattito, contenute nel parere della Commissione istruzione della Camera. Il Governo opererà nella direzione che risulta dal dibattito svoltosi in entrambi i rami del Parlamento, allo scopo dunque di ridurre di circa la metà il numero degli enti inclusi nella tabella; nonchè di estendere l'ammissione al capitolo 1606 del bilancio anche di quegli enti, esclusi in tal modo dalla tabella, che godono attualmente di un contributo sulla base di leggi preesistenti.

Quanto alle istituzioni di carattere locale, sono in atto consultazioni con le Regioni per il trasferimento delle relative competenze, che dovrà avvenire entro la fine dell'anno, come previsto dalla legge. Fa presente a questo proposito che occorre evitare che il contributo regionale sia subordinato, come è avvenuto in passato, a condizioni politiche, in contrasto con il principio della rigorosa tutela dell'autonomia culturale che ispira la legge n. 123.

Il relatore Spitella ritiene che le dichiarazioni del Sottosegretario consentano di fissare le linee portanti del parere della Commissione, secondo le risultanze del dibattito odierno; si riserva pertanto di sottoporre al più presto alla Commissione un testo scritto in tal senso.

Il Presidente rinvia quindi alla seduta di domani il seguito dell'esame.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Provvedimenti a favore dei circhi equestri** » (657), d'iniziativa dei senatori Boggio ed altri (Discussione e rinvio)

« **Provvedimenti per i circhi equestri e lo spettacolo viaggiante** » (892), approvato dalla Camera dei deputati. (Discussione e approvazione)

Sui due disegni di legge riferisce congiuntamente il senatore Boggio. Il provvedimento del Governo, già approvato dalla Camera, prevede un aumento fino a 1.500 milioni del fondo per i contributi ai circhi equestri e allo spettacolo viaggiante e ulteriori interventi a favore di tali attività. Si tratta di misure che, nonostante talune carenti formulazioni, vanno giudicate positivamente; esse non coprono però, nè per l'entità dello stanziamento nè per i caratteri delle procedure connesse alla concessione dei contributi, tutte le esigenze del settore. Il disegno di legge n. 657 consente di integrare in entrambe le direzioni il provvedimento del Governo, mediante la previsione di un fondo speciale annuo di un miliardo per la concessione di contributi agli esercenti dei circhi equestri, secondo modalità adeguate alla qualità dei singoli operatori.

Soffermandosi sul valore etnico-popolare e sulle tradizioni dell'attività circense nazionale, che giustificano l'ammissione anche del circo al sostegno pubblico, raccomanda la immediata approvazione del disegno di legge n. 892, che potrà in tal modo diventare legge dello Stato; e un rinvio della discussione del disegno di legge n. 657, per consentire di assicurare la copertura finanziaria, sulla base del parere espresso dalla 5^a Commissione del Senato.

Il senatore Mascagni, intervenendo nella discussione generale, osserva che è del tutto carente un corretto orientamento politico del Governo in questo settore: dalla insufficiente attenzione degli anni passati, si è giunti alla previsione di stanziamenti dispersi in tre differenti disegni di legge: oltre ai due oggi all'esame della Commissione, uno stanziamento è previsto infatti anche dal disegno di legge di riforma delle attività teatrali di prosa.

Si è giunti in tal modo a una decuplicazione della spesa, senza il necessario approfondimento e senza affrontare in modo organico ed informato i problemi delle categorie interessate, che non sono solo finanziari, ma anche organizzativi, tecnici e professionali. Presenta pertanto il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

esaminati i problemi relativi ai circhi equestri e allo spettacolo viaggiante;

riconosciuta l'importanza sociale dei due settori per il contributo che sono in grado di assicurare su larga base diffusionale nel campo del pubblico intrattenimento, della ricreazione, dello spettacolo popolare, in forme e contenuti passati attraverso il vaglio di una plurisecolare tradizione di massa,

impegna il Governo:

a costituire una Commissione di indagine, composta da esperti dei settori interessati e dello spettacolo in generale, da studiosi delle tradizioni di arte popolare, col compito di rilevare le condizioni in cui si esplicano tali attività, le rispettive esigenze funzionali e i tipi di intervento pubblico di carattere promozionale e finanziario che, nella piena autonomia delle attività medesime, si rendano necessari ai fini di una loro ulteriore qualificazione sul piano sociale, tecnico, organizzativo;

a presentare al Parlamento un progetto di legge che, sulla base dei risultati dell'indagine e di un esteso confronto con le forze politiche, realizzi una più rispondente disciplina dei due settori di attività, distinti nelle rispettive specificità e opportunamente coordinati nella comunanza di caratteristiche tecniche.

(0/892/1/7) MASCAGNI, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, ULIANICH

Il senatore Mezzapesa, che condivide la relazione del senatore Boggio, sottolinea gli aspetti positivi del disegno di legge n. 657, che si caratterizza per una più organica e adeguata finalizzazione al sostegno dei circhi. Ribadito il favore popolare e le qualità uma-

ne dello spettacolo circense, che merita l'aiuto pubblico, fa presente che il disegno di legge del Governo, nonostante talune carenze sia finanziarie che normative, va a suo avviso approvato, onde evitare ogni ulteriore ritardo.

Replica il relatore Boggio, che si dichiara contrario all'ordine del giorno, che rischia di rinviare a tempi lontani sia l'approvazione del disegno di legge n. 657 sia quella di una legge quadro sui circhi, e che inoltre si colloca in una prospettiva di tipo statalistico che egli non condivide.

Conclude rilevando che non si può ritenere che gli stanziamenti previsti da entrambi i provvedimenti siano eccessivi, quando si sperpera il pubblico denaro in iniziative demagogiche come la « Estate romana ».

Il sottosegretario Gargano condivide la proposta di rinvio della discussione del disegno di legge n. 657, per il quale occorrerà individuare la copertura finanziaria. Illustrate le caratteristiche e le finalità del disegno di legge n. 892, rileva che non si può parlare di « leggina », ma dell'avvio di un processo di riforma dell'intervento pubblico in un settore meritevole delle maggiori attenzioni.

Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Mascagni, pur rilevando che già esiste la Commissione consultiva per le attività circensi e lo spettacolo viaggiante, della quale fanno parte i rappresentanti degli operatori del settore.

Si passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 892: essi, e poi il disegno di legge nel suo complesso, sono approvati nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

La discussione del disegno di legge n. 657 è invece rinviata.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente comunica che l'esame del disegno di legge n. 538, in materia di contributi alla discoteca di Stato, è rinviato, per consentire un'approfondimento da parte del relatore e dei Gruppi.

Il sottosegretario Gargano sollecita l'inizio dell'esame del disegno di legge n. 854, di riforma delle attività teatrali di prosa; il senatore Mascagni si associa, a nome del Gruppo comunista.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente convoca quindi la Commissione per domani, mercoledì 16 luglio, alle ore 10, con all'ordine del giorno, in sede consultiva su atto del Governo, il seguito dell'esame della tabella delle istituzioni culturali ammesse al contributo dello Stato; e, in sede referente, il disegno di legge n. 992, di conversione in legge del decreto n. 267 del 1980, concernente i compensi dei componenti delle commissioni di esame nelle scuole statali.

La seduta termina alle ore 21,15.

INDUSTRIA (10^a)

MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 16,10.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria** » (988)

(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)

« **Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno** » (999)

(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)

(Esame e rinvio)

Il presidente Gualtieri nel proporre l'abbinamento dell'esame dei due disegni di legge, dà la parola al senatore Novellini, estensore designato del parere sul disegno di legge n. 988. Il senatore Novellini, dopo aver sottolineato che il decreto-legge in discussione si inserisce nella complessiva manovra di politica economica tesa a contenere la domanda interna ed a sollecitare l'espansione delle esportazioni, illustra i principali contenuti del provvedimento.

Per quanto riguarda l'IVA, l'accorpamento delle aliquote e la riduzione delle stesse per alcuni prodotti-chiave, come l'edilizia ed i libri, ubbidiscono all'obiettivo di riordino e di nazionalizzazione della normativa e garantiscono un aumento di gettito limitato, provocando solo una leggera lievitazione sui prezzi.

Anche per le imposte di fabbricazione il decreto prevede l'accorpamento delle aliquote relative a benzina, GPL e metano per autotrazione, con un conseguente aumento del prezzo di vendita di tali prodotti, specie

la benzina « super », in modo da favorire il contenimento dei consumi.

Per gli alcolici invece è previsto un aggiornamento della imposta di fabbricazione, che comunque è in linea con l'incremento generale dei prezzi. Su questo punto tuttavia il senatore Novellini propone un emendamento in cui sia previsto il differimento del pagamento della imposta sulle giacenze dei prodotti alcolici.

Le disposizioni relative all'aumento ed all'anticipo dell'acconto delle imposte dirette e la riduzione temporanea del debito d'imposta sui dividendi azionari tendono essenzialmente a realizzare una perequazione tra i contribuenti. L'esenzione fiscale temporanea degli interessi delle obbligazioni emesse dagli Istituti di credito speciali, prevista nel provvedimento, tende invece ad espandere le offerte di fondi a medio termine in modo da allentare le tensioni sui mercati a breve. Per quanto riguarda la manovra relativa alla evasione fiscale, il relatore sottolinea l'importanza dell'articolo 24.

Conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole, condizionato all'emendamento proposto.

Il senatore Forma svolge la relazione sul disegno di legge n. 999, che — nel quadro della manovra governativa di politica economica e congiunturale — rappresenta, per così dire, l'altra faccia, relativa alla politica di spesa. Anche questo provvedimento, egli afferma, ha come scopo il rilancio delle competitività dell'industria italiana, e il superamento di alcune attuali difficoltà. Esso comporta rilevanti variazioni rispetto al bilancio dello Stato. Il provvedimento, osserva l'oratore, copre un arco vastissimo di temi: egli richiama l'attenzione su quelli che hanno particolare rilevanza per i settori dell'industria e dell'artigianato.

In primo luogo, sottolinea l'importanza delle misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, che molto possono contribuire al rilancio della competitività delle imprese in-

teressate: tali misure sono orientate in modo selettivo, a favore delle imprese meridionali e di alcuni settori industriali indicati nell'articolo 1. Grande importanza hanno anche le norme del Capo II, intese ad assicurare al Mediocredito centrale, al Fondo di dotazione della SACE e al Fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane le maggiori disponibilità finanziarie, che potranno loro permettere di far fronte alle richieste di intervento provenienti dalle imprese. Il senatore Forma prosegue richiamando gli interventi previsti per il Mezzogiorno (un'area in cui acquistano importanza crescente le partecipazioni statali da un lato, la cosiddetta « economia sommersa » dall'altro): in particolare, sono previsti stanziamenti per consentire determinati interventi da parte dell'ENI e della GPI, e per la distribuzione del metano. Il Capo IV del decreto riguarda infine gli interventi per il risanamento (entro termini, per la verità, piuttosto brevi) del gruppo

SIR, sulla base di un meccanismo imperniato sull'intervento dell'ENI.

Il senatore Forma sottolinea infine l'importanza dell'articolo 36, che può consentire la ripresa — auspicata, di recente, anche in sede comunitaria — dell'azione di sostegno della ricerca scientifica applicata; e conclude la sua esposizione proponendo che la Commissione esprima parere favorevole.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Bondi chiede di conoscere i motivi per cui il parere della Commissione non è stato richiesto anche sul disegno di legge n. 1000: il presidente Gualtieri assicura che chiederà alla Presidenza del Senato gli opportuni chiarimenti.

La seduta termina alle ore 17.

LAVORO (11^a)

MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente

CENGARLE

*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Zito.**La seduta inizia alle ore 16,50.***IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali » (983)**(Parere alla 12^a Commissione)

(Esame e sospensione)

Il senatore Forni riferisce sul disegno di legge per la parte di competenza della Commissione. Dopo aver richiamato il disposto dell'articolo 77 della legge n. 833 del 1980 e riepilogato lo stato di attuazione della riforma sanitaria operata con tale legge, l'oratore si sofferma in particolare sull'articolo 1: con tale norma si stabilisce, tra l'altro, che qualora l'effettivo funzionamento delle unità sanitarie locali non sia possibile entro la data di entrata in vigore del decreto-legge in esame, il Ministro della sanità, su richiesta delle regioni interessate, può disporre fino al termine massimo del 31 dicembre 1980 la continuazione della gestione commissariale. Qualora entro quest'ultima data non si dia luogo all'emanazione dei provvedimenti regionali di cui all'articolo 61 della legge n. 833 citata, si prevede che tale mancato adempimento possa costituire motivo per lo scioglimento dei Consigli regionali ai sensi dell'articolo 126 della Costituzione.

L'articolo 5 detta norme in materia di personale, prevedendo che i commissari liquidatori possano avvalersi di distinti contin-

genti di personale (per l'esercizio delle funzioni di assistenza sanitaria e per le operazioni di liquidazione) stabiliti con decreto del Ministro della sanità da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge.

Con l'articolo 9 si disciplina la gestione separata dei fondi integrativi di previdenza di cui all'articolo 14 della legge n. 70 del 1975 gestiti dall'INPS: entro il 31 dicembre di quest'anno l'INPS dovrà con propria deliberazione adottare i criteri e le modalità per dare attuazione all'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 onde assicurare l'erogazione dei trattamenti previdenziali agli aventi diritto.

L'articolo 15, infine, riguarda una migliore regolamentazione dei versamenti annuali dei contributi per l'assistenza di malattia e le procedure di segnalazione all'INPS dei soggetti che devono assolvere tale adempimento, nonché le sanzioni previste per il mancato versamento o l'omessa od infedele denuncia dei dati relativi.

L'oratore conclude quindi proponendo la espressione di un parere favorevole (con le osservazioni che si riserva di indicare) alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

Il senatore Antoniazzi chiede che il dibattito sul disegno di legge non abbia luogo subito per dar tempo ai commissari di valutare la proposta del relatore.

La Commissione concorda, ed il seguito dell'esame viene sospeso brevemente.

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)

(Esame e rinvio)

Riferisce sul disegno di legge il senatore Grazioli. L'oratore, dopo aver ricordato l'ampio dibattito e le molteplici differenziate opinioni sul provvedimento — non sempre

coerenti e a volte influenzate da emotività o disinformazione —, rileva preliminarmente come il titolo stesso del decreto-legge numero 302 possa considerarsi forse troppo ambizioso laddove lascia intendere che, con le misure adottate, possa aver luogo un effettivo sviluppo dell'occupazione. Passa quindi ad illustrare analiticamente gli articoli del decreto-legge.

L'articolo 1 concerne l'istituzione presso l'IMI del « Fondo di solidarietà per interventi finalizzati allo sviluppo dell'occupazione », fondo alimentato da un contributo dello 0,50 per cento sulla retribuzione mensile imponibile ai fini pensionistici a carico dei lavoratori dipendenti, con esclusione di quelli addetti ai servizi domestici e degli apprendisti. Tale importo, pur dovendosi considerare ad ogni effetto elemento della retribuzione, non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF. Il contributo è dovuto per cinque anni a decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° luglio 1980. Le somme annualmente versate saranno rimborsate dal Fondo alla scadenza del quinquennio successivo a quello di versamento e saranno comprensive di interessi la cui entità dovrà essere stabilita con decreto del Ministro del tesoro tenendo presente la media degli interessi passivi praticati dagli Istituti di credito. L'articolo 2 stabilisce che nei primi 12 mesi del funzionamento del Fondo gli interventi finanziari devono essere diretti allo sviluppo dei settori economici nei territori del Mezzogiorno, mentre per gli anni successivi al 30 giugno 1981 potranno essere stabiliti interventi finanziari di natura diversa ed individuate altre aree di operatività su proposta del CIPE e sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Gli articoli 3, 4 e 5 si riferiscono rispettivamente al Consiglio di amministrazione del Fondo, al collegio sindacale ed alle norme di amministrazione del Fondo stesso, nonché alle procedure per gli interventi finanziari, da emanarsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Dopo aver quindi osservato che dal complesso del provvedimento si evince che il prelievo dello 0,50 per cento sulle retribuzioni

può qualificarsi come un vero e proprio prelievo forzoso — misura in un certo senso sostitutiva a quella originaria ipotizzata dal Governo, tendente al congelamento di due punti dell'indennità di contingenza —, il senatore Grazioli osserva che l'analisi del decreto-legge lascia aperti molti interrogativi soprattutto sui seguenti aspetti: innanzi tutto il provvedimento è limitato ai soli lavoratori dipendenti; in secondo luogo è necessario che il sacrificio richiesto venga effettivamente finalizzato per il rilancio dell'occupazione e degli investimenti nelle regioni meridionali. Poiché lo spostamento di risorse dai consumi agli investimenti si aggira sugli 800 miliardi, occorre inoltre domandarsi quale possa essere l'effetto a breve termine di simile manovra sulla bilancia dei pagamenti, sull'andamento produttivo e sulle prospettive di recessione. Tuttavia, pur restando l'interrogativo della adeguatezza delle misure adottate rispetto agli obiettivi auspicati, il provvedimento contiene una novità concretamente apprezzabile, costituita da un primo esempio di controllo delle forze sociali nella destinazione di risorse finanziarie per il Mezzogiorno. Dopo aver poi sottolineato lo stato di inquietudine che si riscontra tra i lavoratori, il relatore Grazioli sottolinea altri punti che a suo avviso meriterebbero un approfondito esame: l'individuazione dei criteri per la distribuzione dei fondi; l'ingiustificata inclusione degli operai agricoli tra i lavoratori soggetti al prelievo; la possibilità che dopo il 1981 il prelievo contributivo a carico dei lavoratori possa trasformarsi in benefici reali a loro favore; la congruità degli interessi rispetto al ritmo inflazionistico; l'opportunità, infine, che il Governo riferisca al Parlamento dopo i primi 12 mesi di attuazione della legge.

Osservato poi che (anziché degli Istituti previdenziali) sarebbe stato meglio prevedere a carico dei datori di lavoro il rilascio degli attestati di cui all'ultimo comma dell'articolo 1, il relatore esprime qualche riserva sullo strumento della decretazione d'urgenza scelto dal Governo e sottolinea che sarebbe stato forse più opportuno prevedere, in luogo di forme di partecipazione dei sindacati alla gestione del Fondo, un controllo da par-

te di questi alla erogazione delle somme disponibili.

Pur con le perplessità manifestate e con gli interrogativi che rimangono attualmente insoluti, egli è tuttavia favorevole alla conversione in legge del decreto, che si propone di conseguire determinati obiettivi sulla base di precisi accordi con le forze sociali. Propone pertanto che la Commissione si esprima favorevolmente sul disegno di legge.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

Su richiesta del Gruppo comunista, il Presidente sospende la seduta.

La seduta viene sospesa alle ore 17,45 ed è ripresa alle ore 18,35.

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali » (983)

(Parere alla 12ª Commissione)

(Ripresa dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame del disegno di legge precedentemente sospeso.

Il senatore Cazzato mette in evidenza i notevoli ritardi dell'attuazione della riforma sanitaria; occorre che da parte del Governo ci sia una precisa volontà politica per superare gli ostacoli ed eliminare ogni tentativo di rinviarne l'operatività.

A questo proposito egli osserva che la normativa introdotta con il decreto-legge in esame pone in essere meccanismi farraginosi provocati da un tentativo in atto tra il Ministero del tesoro ed i vertici dei disciolti enti mutualistici tendente a differire la piena entrata in vigore della riforma. Entrando nel merito di talune disposizioni rileva poi che l'articolo 5 dovrebbe essere soppresso o se non altro riformulato in quanto la norma, nella sua attuale redazione, costituirebbe un sicuro ostacolo per la riforma sanitaria (ugualmente riformulato dovrebbe essere il successivo articolo 6). Dopo aver quindi sottolineato la necessità di prevedere in seno al decreto una disposizione che consenta l'immediata assegnazione alle unità sanitarie locali del personale proveniente dagli enti disciolti perchè dichiarati inutili,

il senatore Cazzato conclude rilevando altresì l'esigenza di sopprimere anche l'articolo 3 del decreto che, a suo avviso, contrasterebbe tra l'altro anche con una recente deliberazione adottata dal Parlamento in senso contrario.

Dopo richieste di chiarimenti sull'articolo 10 formulate dal senatore Panico, il senatore Romei dichiara l'opinione favorevole del Gruppo democristiano, osservando che il provvedimento di proroga è il frutto di errate previsioni in ordine ai tempi di attuazione della riforma sanitaria. Ciò deve indurre a riflettere adeguatamente e soprattutto a tenere nel dovuto conto la considerazione che la situazione attuale deriva dall'aver affidato funzioni e compiti a strutture ed organismi inesistenti o soltanto in via di costituzione.

Il senatore Antoniazzi, premesso che il decreto-legge costituisce un provvedimento purtroppo necessario, afferma che esso è peraltro motivato da precise responsabilità nei ritardi e negli inadempimenti che sinora hanno impedito l'effettiva attuazione della riforma sanitaria.

Conclusasi la discussione, replica il relatore Forni: certo il decreto-legge è un provvedimento necessario tenuto conto del mancato rispetto di taluni termini essenziali previsti dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Ma se di responsabilità vuol parlarsi, occorre precisare che se alcune sono imputabili al Governo, altre ricadono su quelle regioni che non hanno emanato le norme di organizzazione delle unità sanitarie locali (insediate attualmente solo in Umbria, Piemonte, Emilia, Liguria, Lazio e Veneto); le responsabilità, del resto, non sono certo attribuibili soltanto ad una parte politica. Comunque, al di là di queste considerazioni, rimane l'esigenza di assicurare sul territorio nazionale la continuità dell'assistenza sanitaria.

Con riferimento a taluni rilievi sull'articolo 5 del decreto-legge, il relatore dichiara di condividere l'esigenza (già da lui prospettata nella relazione) di proporre una più chiara formulazione soprattutto per ciò che concerne il secondo periodo del primo comma. Un ulteriore chiarimento si impone tuttavia

anche per quanto attiene al secondo comma, laddove viene prevista una decorrenza unica dal 1° gennaio 1981. In ordine all'articolo 3, il relatore fa presente che la disposizione ivi contenuta era stata proposta come emendamento, successivamente non accolto dal Parlamento. Si tratta comunque di una disposizione che sarà certamente ampiamente esaminata in seno alla Commissione di merito.

Sull'articolo 10 il relatore Forni chiarisce che esso ha lo scopo di correggere una imprecisione contenuta nel decreto-legge n. 663 del 1979. Per quanto riguarda il comma aggiuntivo all'articolo 23-ter del predetto decreto-legge — anche esso introdotto dall'articolo 10 — si tratta di una norma che risponde ad esigenze amministrative che appaiono senz'altro opportune.

Il relatore conclude quindi ribadendo di essere favorevole al provvedimento sul quale propone di esprimere un parere favorevole che tenga conto delle osservazioni e delle proposte di modifica da lui evidenziate (tra le modifiche dovrebbe essere prevista anche la soppressione all'articolo 15 del decreto-

legge dell'espressione « l'entità del contributo »).

Prende infine la parola il sottosegretario Zito che osserva che il provvedimento oltre che necessario si traduce in sostanza in una disciplina transitoria: come ogni provvedimento del genere esso si presta a rilievi e a critiche e il Governo non mancherà di valutare adeguatamente il parere (e le osservazioni in esso contenute) che la Commissione lavoro trasmetterà alla Commissione di merito. Per quanto riguarda i ritardi e le responsabilità della mancata completa attuazione della riforma sanitaria, è certo che gli inadempimenti sono imputabili soprattutto a talune regioni, e non tanto per motivi di quadro politico quanto piuttosto per ragioni di carattere storico e strutturale.

Si conviene quindi che il senatore Forni predisporrà lo schema di parere favorevole con osservazioni che sarà sottoposto all'approvazione della Commissione nella seduta di domani.

La seduta termina alle ore 19,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

*Presidenza del Presidente
MODICA*

La seduta inizia alle ore 17,10.

*AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CRI,
DOTTOR SAVINI NICCI, E DEL DIRETTORE
GENERALE, DOTTOR RICCA*

Il Presidente, rivolto un saluto ai rappresentanti della CRI, ricorda lo scopo dell'audizione, che è finalizzata alla emissione del parere al Governo sullo schema di decreto delegato concernente il riordinamento dell'Ente. Dà quindi la parola al dottor Savini Nicci.

Il dottor Savini Nicci, dopo avere espresso un caloroso ringraziamento alla Commissione per la convocazione dei rappresentanti dell'Ente, si richiama ai due appunti inviati nei giorni scorsi ai membri della Commissione, illustrativi dell'attuale organizzazione della CRI e del punto di vista di essa in ordine allo schema di decreto delegato.

Riguardo a quest'ultimo, il dottor Savini Nicci, ricordato il contenuto dell'articolo 70 della legge di riforma sanitaria, sottolinea che la delega conferita al Governo sembra riguardare solo la riorganizzazione e non anche la natura giuridica dell'Associazione, la quale deve mantenere, in tutto o in parte, un profilo pubblicistico.

Ricorda quindi che lo schema di decreto delegato prevede, fra l'altro, il passaggio della CRI da Ente pubblico a Ente « privato di interesse pubblico », sotto una penetrante vigilanza del Governo; la compilazione di un nuovo Statuto dell'Ente entro il 1° gennaio 1981, in conformità di precise direttive (compiti, strutture, qualità dei soci, ecc.); la nomina di un Commissario governativo,

con un conseguente scioglimento dell'attuale consiglio direttivo, per la predisposizione dello Statuto.

In proposito, premesso che per l'Associazione ha rilievo non tanto la natura giuridica pubblica o privata, quanto la possibilità di adempiere ai suoi compiti istituzionali nel rispetto dei principi di Croce rossa, osserva che l'attribuzione alla CRI della natura di Ente privato di interesse pubblico, desta alcune perplessità in quanto tale Istituto non ha ancora avuto nel nostro ordinamento, una precisa configurazione, il che potrebbe determinare difficoltà di natura pratica ed operativa.

Tali perplessità sono di ordine giuridico e di ordine funzionale.

Sul piano giuridico c'è da chiedersi anzitutto se la delega al Governo parlando di sola riorganizzazione, consente anche di modificare la natura giuridica dell'Ente; c'è poi da chiedersi perchè il legislatore ha imposto ad un ente privato una così rigorosa vigilanza, mentre la nuova natura privata postulerebbe l'autonomia del soggetto; c'è infine da notare che la disposizione relativa alla gratuità delle cariche trova giustificazione solo con un carattere pubblicistico dell'ente, altrimenti — non essendo espressamente statuita da alcun principio generale di Croce rossa — costituirebbe una ingiustificata ingerenza nell'autonomia propria di un ente privato.

Sul piano funzionale è da domandarsi se l'ausiliarità nei confronti dei servizi di sanità militare — che la CRI deve svolgere per obbligo internazionale, e che essa svolge con i Corpi delle infermiere volontarie e dei volontari militari — e l'esistenza stessa di tali Corpi siano armonizzabili nel nostro ordinamento giuridico con una natura esclusivamente privata della CRI.

Rileva inoltre che la riduzione ad ente esclusivamente privato comporterebbe la trasformazione del rapporto di impiego di quel personale che, secondo la volontà del legi-

slatore, rimane alla CRI. È da ricordare che tale natura pubblicistica è stata imposta dallo Stato quando aveva necessità dell'Associazione per assicurare assistenza ai cittadini. Se il legislatore avesse voluto una simile trasformazione, non avrebbe mancato di inserire, nella delega, criteri atti ad evitare disparità di trattamento tra personale trasferito di autorità e quello, di autorità, trattenuto e ad assicurare la funzionalità dell'ente.

Quanto infine alla norma del Commissario, rileva che l'attuale gestione agisce in piena, concorde armonia e non ha dato luogo ad alcun rilievo; essa, pertanto, è pienamente in grado di assicurare la gestione nel periodo transitorio. D'altra parte, principi fissati in sede internazionale esigono che la CRI abbia una piena autonomia, non certo conciliabile con la formazione del suo statuto da parte di un Commissario governativo. Inconciliabilità ancora più grave se la Croce rossa ha natura, come prevede lo schema, esclusivamente privata.

A suo avviso, una soluzione veramente democratica sarebbe quella di prevedere, da parte dei soci, rapide elezioni di un ristretto numero di loro rappresentanti per la formulazione del nuovo statuto, che comunque dovrebbe ricevere l'assenso degli organismi internazionali di Croce rossa.

Concludendo ritiene che, diversamente da quanto prevede lo schema in questione, alla CRI deve essere riconosciuto un carattere pubblicistico al fine di assolvere con criteri di doverosità i compiti tipici, derivanti dalle Convenzioni internazionali in tema di emergenza internazionale, interna, di pace e di guerra; ed al fine di corrispondere alla funzione di ausiliaria dello Stato, rispetto alla Sanità militare. Tale carattere, d'altronde, non impedisce che la medesima CRI possa esplicare attività di diritto comune, uguale a quella esplicabile da qualunque operatore privato: una soluzione soddisfacente delle diverse esigenze potrebbe comunque essere trovata con l'impiego della necessaria buona volontà.

Per formulare richieste di chiarimenti e di precisazioni prendono la parola i deputati Fiori Giovannino, Zappulli e Scozia, nonché i senatori Deriu, Gherbez Gabriella, Di Lem-

bo e Brugger. Rispondono il dottor Savini Nicci e il dottor Ricca.

Il dottor Savini Nicci precisa, fra l'altro, che le convenzioni e le risoluzioni internazionali hanno rilievo agli effetti del riordinamento della CRI in quanto richiamate dall'articolo 70 della legge n. 833 del 1978, quali limiti della delega.

Riguardo alla natura giuridica delle Croci rosse estere fa presente che, in genere, essa è privatistica e che comunque esiste uno statuto tipo elaborato dalla Croce rossa internazionale (che mette a disposizione dei commissari), che deve essere sostanzialmente ricalcato dagli statuti delle Croci rosse nazionali.

Sottolineata la necessità che alla CRI sia conservata una struttura portante centrale (quella che attualmente è costituita da personale con rapporto di impiego parastatale e che peraltro si è ridotta a livelli largamente insufficienti), fa presente, a proposito delle scuole di formazione professionale, che all'estero si tratta in genere di scuole private ma « parificate »: altrettanto potrebbe disporsi per le scuole della CRI.

Il dottor Ricca, a sua volta, chiarisce che la misura del contributo pubblico alla gestione finanziaria dell'Ente ha dimensioni, attualmente, prevalenti: circa l'80 per cento. Segnala altresì che il controllo della Corte dei conti sulla gestione dell'Ente ha bensì un carattere successivo, ma investe anche l'attività svolta con finanziamento di natura privatistica. Al riguardo, il dottor Savini Nicci sottolinea l'opportunità che per l'avvenire la CRI disponga di due contabilità separate, l'una relativa ai contributi pubblici, l'altra ai contributi privati.

Il Presidente, infine, ringrazia i rappresentanti della CRI per le informazioni fornite e li congeda.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 16 luglio alle ore 15 per il seguito della discussione sullo schema di decreto delegato per il riordinamento della CRI.

La seduta termina alle ore 20.

SOTTOCOMMISSIONI

ISTRUZIONE (7ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Schiano, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 5ª e 6ª:

999 — « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno »: *parere favorevole all'incremento del Fondo speciale per la ricerca applicata subordinatamente alla adozione di un disegno di legge ordinario.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Commissioni riunite

2^a (Giustizia)
e
8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 9

Commissioni riunite

5^a (Programmazione economica, bilancio,
partecipazioni statali)
e
6^a (Finanze e tesoro)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 16,30

1^a Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza
del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale
dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 10 e 17

2^a Commissione permanente

(Giustizia)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 10

4^a Commissione permanente

(Difesa)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 9,30

7^a Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 10

8^a Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 11 e 17

9^a Commissione permanente

(Agricoltura)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 9,30

10^a Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 10

11^a Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Mercoledì 16 luglio 1980, ore 9 30

12ª Commissione permanente

(Igiene e sanità)

*Mercoledì 16 luglio 1980, ore 10***Commissione parlamentare
per le questioni regionali***Mercoledì 16 luglio 1980, ore 15***Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radio-televisivi***Mercoledì 16 luglio 1980, ore 12***Commissione parlamentare per la riconver-
sione e la ristrutturazione industriale e per
i programmi delle partecipazioni statali***Mercoledì 16 luglio 1980, ore 21***Commissione parlamentare
d'inchiesta sull'attuazione degli interventi
per la ricostruzione e la ripresa socio-eco-
nomica dei territori della Valle del Belice
colpiti dai terremoti del gennaio 1968***Mercoledì 16 luglio 1980, ore 12***Commissione inquirente
per i procedimenti d'accusa***Mercoledì 16 luglio 1980, ore 17*